

Critiche alla presentazione dei risultati 2015 e strategie 2016 dell'Agenzia delle Entrate

Care colleghe e colleghi, la nostra Federazione ha partecipato, in data 1 marzo 2016, con una Delegazione, alla rappresentazione, alla presenza del sig. Ministro dell'Economia e delle Finanze e di due Viceministri, dei risultati e delle strategie di cui sopra.

Francamente ed oggettivamente, si è trattato di una indubbia (ancora una volta) autocelebrazione che non guasta se, come nel caso di specie, non fosse disgiunta da omessa doverosa, quanto ineludibi-



le, esternazione delle gravi condizioni negative ordinarie, professionali, economiche e gestionali, in cui, da qualche anno, versano gli Uffici ed, in essi, tutte le colleghe ed i colleghi che, a diverso titolo e in diverse funzioni, hanno contribuito ai risultati di cui sopra, pubblicizzati oggi da un Direttore dell'Agenzia

ed enfatizzati, ulteriormente, da un Viceministro e da un Ministro dell'Economia e delle Finanze, che sembrano ignorare, ovvero non ricordare o peggio ancora disconoscere o addirittura sottovalutare che le carenze strutturali afferenti il personale, se hanno sino ad oggi garantito gli obiettivi di cui sopra, difficilmente potranno farlo nell'imminente prossimo futuro.

E' mancata, ancora una volta, alla governance del sistema agenziale, alla regia politica, ciascuno per le proprie competenze e responsabilità, la sensibilità ovvero il coraggio di cogliere una preziosa occasione pubblica per richiedere al Governo quanto meno l'autorizzazione ad esercitare una statutaria autonomia finanziaria e quindi utilizzare e riservare congrue risorse finanziarie

interne, per non solo premiare tutta la categoria per i risultati garantiti alle casse dell'Erario, ma per sostenerne nel prossimo futuro il substrato motivazionale, specie per talune realtà settentrionali gravate da obiettivi, che definire ambiziosi è riduttivo.

Nessuno dimentichi che i brillanti risultati oggi esibiti pubblicamente hanno paternità pregresse, laddove è assolutamente opinabile che potranno essere garantiti in prosieguo, atteso che lo tsunami che ha devastato il sistema agenziale in diversi step, a diverso titolo e su diverse tipologie di lavoratori, produrrà probabilmente i suoi peggiori nocumenti nei prossimi mesi, se e nella misura in cui il Governo non sarà sensibilizzato ad intervenire positivamente e

(Continua a pagina 2)



(continua da pagina 1)

concretamente sulle svariate esigenze funzionali del richiamato sistema agenziale.

Sia chiaro a tutti che, laddove non è corretto "take advantage of" il personale e il suo eccesso di zelo, è altrettanto non corretto non tentare ancora di stimolare il Governo circa i diversificati interventi necessari per sostenere e conservare nel tempo un modello pubblico avanzato di amministrazione attiva, che sembra invece demolito da continue spending review, da controriforme madiane, da strumentalizzazioni politiche e mediatiche, nonché sindacali di varie tipologie.

Apertis verbis: siamo orgogliosi della nostra Agenzia delle Entrate, ma per sostenere nel tempo i prelievi di sangue occorre meglio alimentare i donatori!!!

Null'altro v'è da dire, se non augurare al nostro amato Direttore dell'Agenzia, agli stimati Viceministri, al nobile Ministro dell'Economia e delle Finanze e, da ultimo, all'illuminato ottimista Premier, di non illudersi che esistano cicli produttivi amministrativi generabili ex se, in quanto potrebbe disvelarsi un autogol, apprezzato da parte del partito degli evasori.



I risultati conseguiti, anche quest'anno, ancorché altamente apprezzabili, sono soltanto uno degli "indizi sintomatici" dello stato di salute del sistema agenziale, perché delle Entrate, da sempre, sappiamo deciptare i dati pubblicizzati, perché la nobile impresa di contenere il vizio italico dell'evasione merita sì un certo sacrificio dei lavoratori, ma non la loro immolazione, specie se non è concretamente apprezzata e premiata!!!!

Il resto è lavoro...

P.S. se in tale situazione drammatica per il personale si producono

siffatti eccezionali risultati, forse peggiorandola ancora, i risultati potrebbero migliorare... e intanto sembra che la classe dirigente continui il suo percorso verso il Paradiso, distratta ed innamorata (o no?).



Gli Auguri di buona Pasqua del Segretario Generale

La nostra Santa Pasqua è illuminata e rasserenata dalla profonda consapevolezza che noi tutti, rappresentiamo, quotidianamente, sia come cittadini, sia come lavoratori dell'A.F., sia come nucleo vitale di una società ormai involuta, quei necessari anticorpi che potranno evitare il protrarsi di una eutanasia dei valori fondanti il nostro Paese.

Le parole del Santo Padre, i suoi messaggi, il suo esempio, i suoi insegnamenti, sono fonte per noi tutti di crescita personale e spirituale, apprezzata anche dai nostri amati cari.

In un giorno di assoluta gioia e serenità, si eleva il "nostro perdono" anche per chi ci ha governato, male, e continua a farlo.

Il Pubblico Impiego, l'Amministrazione pubblica in genere, si dice sia in mano a narcisi, a machiavellici manipolatori, a spregiudicati politici e manager, che avrebbero determinato una pesante crisi, che ormai si trascina da anni.

Lungi dall'ipotizzare patologie mentali, certamente brillano, in molti di coloro che hanno causato

l'attuale "baratro di legittimazione e di incisività", la carenza di empatia, tanto narcisismo e un grande egoismo, quale "triade oscura" che impedisce a costoro di identificarsi con le esigenze e i diritti dei lavoratori.

Sembra, per taluni analisti, che essi trattino gli altri, ovvero le lavoratrici ed i lavoratori, come pedine, funzionali ad interessi più aziendali, di immagine, che di giustizia ed efficienza lavorativa.

Ad essi possono ascrivere i presunti attuali disastri, cui assistono senza grandi turbamenti, proiettando un difficile confine tra "chiara patologia" e tratti indesiderati gestionali.



Sembra che essi siano bravi a ricercare e ritrovare i punti deboli dei lavoratori, laddove non è facile stanarli, mentre sembra risiedano nei ruoli più alti i più marcati tratti patologici.

Fra essi primeggiano la misconoscenza del bene dei lavoratori, il nutrimento

del proprio narcisismo, la cura delle manie di grandezza, pur assistendo annualmente ad annunciati disastri, di cui i contribuenti ed i lavoratori sono buoni testimoni.

Il Pubblico Impiego, l'Amministrazione pubblica, l'apparato della "cosa pubblica", sembrano lasciati a se stessi ed è proprio in funzione di questo e delle loro caratteristiche su tratteggiate, che essi riescono a scalare i vertici, concretizzando il pensiero keynesiano: *"l'amore per il denaro come possesso sarà riconosciuto per quello che è: una passione morbosa, un po' ripugnante, una di quelle propensioni metà patologiche, che di solito si consegnano con un brivido allo specialista di malattie mentali"*.

Anche l'attuale sistema sociale, economico,



(continua da pagina 3)

istituzionale e politico sembra aver favorito l'ascesa di diverse personalità, manageriali e politiche patologiche, aventi, peraltro, la strada spianata, atteso che in certi ambienti la loro patologia è un valore.

È l'assoluta volontà di potenza che non viene punita e neppure riconosciuta, tipica, secondo molti, delle personalità disturbate.

L'attuale crisi, forse, non è il prodotto delle responsabilità individuali, ma la somma complessiva del comportamento di singoli personaggi, visti da molti come "squali", ovvero "predatori", che purtroppo, per ragioni strutturali, continuano ad imperversare, senza alcun controllo, in un sistema dove il bene pubblico è totalmente abbandonato ed essi, invece, lasciati liberi di agire con determinati tratti patologici, che, in altri contesti, sarebbero oggetto di urgenti "consulti medici".

Non è un'analisi offensiva, non è una critica immotivata, non è un irresponsabile attacco a chicchessia, è il senso negativo di una percezione diffusa, piena di amarezza e rabbia, che nel santo giorno della Pasqua dovrà tramutarsi, se qualcuno ci riesce, in comprensione e, quindi, forse in tolleranza, ovvero

in un perdono evangelico perché, forse, "non sanno ciò che fanno".

*Carissime
colleghe e colleghi.*

orgogliosamente e forse presuntivamente, riteniamo di essere "liberi" e, quindi, i nostri comportamenti, i nostri giudizi, debbono essere finalizzati a ricercare le cause dei contesti patologici di cui sopra, se esistenti, per eliminarli ovvero stigmatizzarne la persistenza o, se preferite, per "non porger troppo l'altra guancia", perché, anche su tale aspetto, il Santo Padre ha ben precisato presupposti, limiti e legittime reazioni.

Consapevoli che la nostra fede, come sempre, illuminerà e guiderà le nostre azioni ed i nostri comportamenti, in ogni sito sociale, ove opereremo, avverrà che, anche nei nostri luoghi di lavoro, sapremo "costruire ponti" e non ergere muri, a condizione che non si voglia ridurre il nostro futuro lavorativo ad una "sfera di schiavitù", velata da ragion di Stato.

Nessun intrigo, fra tiranni illuminati e filosofi esecutivi, bensì occorre avere il coraggio di rispettarci e farsi rispettare: la dignità umana ed, in particolare, quella dei lavoratori lo impone e lo giustifica!!!

**L'ultima delegittimazione del
Sistema agenziale
"L'Uomo si distrugge con la
politica senza principi." (Ghandi)**

I CCQ per la definizione dei Comparti di contrattazione e aree dirigenziali, siglato il 5 aprile u.s., rappresenta la declinazione di una precisa volontà politica di ridurre i Comparti e semplificare la contrattazione.

L'ipotesi di accordo quadro di cui sopra ha definito, per il triennio 2016-2018, la nuova geografia del Pubblico Impiego.

Una positiva ed ottimistica lettura del *restyling* posto in essere consente di ipotizzare il rinnovo dei previsti nuovi quattro contratti ogni tre anni, al posto del lungo rinnovo di ventidue contratti, più altri, privi di contratti dedicati.

I nuovi Comparti, come è noto, si articoleranno, post validazione del Governo dell'accordo di cui sopra e dopo l'ok definitivo dai Comitati di Settore, nonché post bollinatura della Corte dei Conti e, quindi, post definitiva sottoscrizione delle Parti, in **Funzioni Centrali** (Ministeri, Agenzie Fiscali, Enti pubblici non economici ed enti di cui all'art. 70), Istruzione e ricerca, Funzioni Locali, Sanità.

La nuova configurazione di cui sopra sconterà, fra l'altro, una **fase transitoria**, atteso che la convergenza di discipline diverse, nei richiamati Settori, avverrà con gradualità, esclusa una immediata omologazione, laddove una medesima fase transitoria subiranno anche le OO.SS., delibata l'introdotta finestra per le **nuove aggregazioni**.

Infatti, entro 30 giorni dalla sottoscrizione definitiva dell'accordo e quindi dei controlli di cui sopra, occorrerà dare attuazione agli atti aggregativi, la cui ratifica, a cura dei rispettivi Congressi dovrà avvenire entro fine 2017.

Nel merito, trattasi di una scelta che sconta la "coerenza normativa" dei mutamenti *in fieri* presenti nelle riforme Madia e Delrio, dei mutamenti organizzativi e assetti istituzionali del Pubblico Impiego, come dimostra, ad esempio, la collocazione dei profili dirigenziali.

La "coerenza normativa" di cui sopra ha consentito di ridurre numero di contratti e numero di Comparti, con il mal celato obiettivo, di medio lungo



*Con i migliori auguri di
Buona Pasqua e che Dio
illumini la nostra libertà.*



termine, di integrare i contratti di Settore, di matrice pubblica, con i Settori privati.

Modificate, quindi, le regole del gioco, come sopra sinteticamente esposto, in attuazione del D.Lgs. Brunetta del 2009 e scontata la *conditio sine qua non* imposta dal Governo per l'avvio dei rinnovi contrattuali (blackmail), **le Confederazioni vivono nell'auspicio che il Governo voglia stanziare altre risorse, atteso che quelle attuali non sono sufficienti.**



**TEMPO SCADUTO
PAZIENZA ESAURITA**

Infatti, la sottoscrizione dell'accordo su esplicitato era il "tassello mancante" per la riapertura del tavolo per i rinnovi dei contratti, nel merito dei quali la Legge di Stabilità del 2016 destina al capitolo **solo 300 milioni**, laddove i contratti sono bloccati da oltre 6 anni, **tardività illegittima per la Corte Costituzionale.**

Trattasi di un "periodo di sospensione" nel quale **sono stati realizzati risparmi per 11 miliardi**, su una massa stipendiale, a fine 2014, di 164 miliardi, laddove il blocco



**AGENZIA DELLE DOGANE
E DEI MONOPOLI**

parziale del *turnover* ha anche determinato una **riduzione di circa 250.000 dipendenti.**

Aggiungasi che i previsti aumenti in busta paga sono di appena **sei euro lordi mensili.**

Obtorto collo, le Confederazione hanno

come non convince, ad esempio, la Corte dei Conti, che solleva dubbi su tanti punti, due in particolare: **autonomia e discrezionalità.**

Ma ciò che qui interessa e per competenza focalizzare, è **la gravità che riveste l'eliminazione della specificità del sistema agenziale.**

Come affermato dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate in ottobre: "Se scompare il Comparto delle Agenzie fiscali, le Agenzie muoiono".

Parole che innescarono lo scontro con una parte del Governo e che palesarono **timori fondati.**

La riorganizzazione della P.A., con l'eliminazione del Comparto delle Agenzie fiscali, giusto accordo fra ARAN e Sindacati, dimostra quanto grave sia stata la necessitata decisione in narrativa, che conferma la linea del Governo, più volte stigmatizzata dal SALFi, di indebolire e delegittimare le Agenzie fiscali e, quindi, la

lotta all'evasione fiscale!!

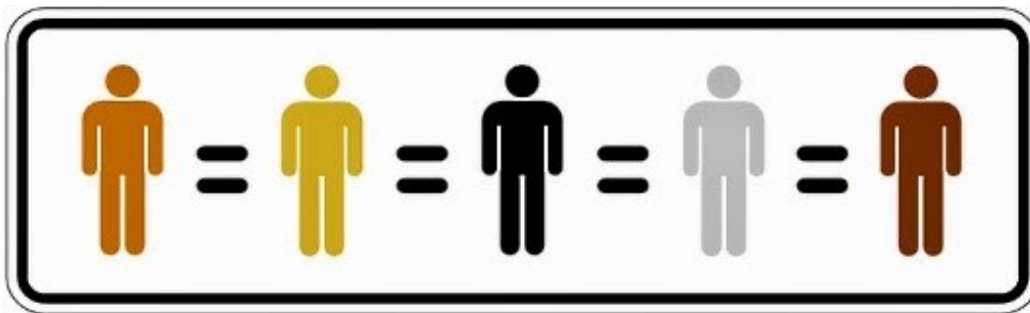
Apertis verbis, noi riteniamo, invece, che per migliorare la PA occorra, come affermato anche dall'Ex Ministro Visco: "specializzare, differenziare, valorizzare e non invece operare un "pastrocchio informe".

Al di là del nostro impegno, che continuerà rafforzato, rimotivato e pluriarticolato, **anche all'interno della nuova rappresentatività**, è nostro convincimento che, come diceva Gandhi: "L'uomo si distrugge con la politica senza principi", atteso che la riforma dei Comparti o meglio la riforma della P.A. soffre troppe ombre, fra le quali ricordiamo che il Parlamento e il Governo, prima di riformare, avrebbero dovuto provvedere alla formulazione di un Testo Unico che riassume la normativa in essere sulla P.A., ovvero l'attuale D.lgs. 165/2001, da raccordare con il Decreto Brunetta.

In termini chiari, le fonti normative vanno riallineate, sincronizzando le regole contrattuali con le fonti normative primarie, **laddove invece si è legiferato omnibus.**

Andavano precisati, con trasparenza e in dettaglio, gli obiettivi della riforma, gli strumenti da adotta-





re e le risorse da utilizzare.

Ante riforma Comparti e riforma Madia, si sarebbero dovuti ben valutare gli attuali assetti organizzativi, individuando differenze tra Comparti, fra aree dirigenziali, sia in tema di ruoli, sia in tema di funzioni, che di retribuzioni.

Solo dopo, si sarebbero potuti scegliere, in termini qualitativi e numerici, Comparti ed aree, in linea o meno con la Legge Brunetta, **salvaguardando talune strategiche specificità**, ponendo le basi di una riforma della P.A. sostanziale, senza schienarsi su una riorganizzazione politica, parziale, caotica e **dagli effetti futuri imprevedibili**.

La nostra doverosa critica costruttiva al Governo è arricchita anche da perplessità sull'impianto giuridico utilizzato e, in particolare, sulla tecnica legislativa, con la previsione di **13 decreti delegati**,



con una illegittima de-contrattualizzazione del lavoro pubblico, con il passaggio ad un impianto normativo imposto *ex lege*, con un nuovo centralismo violativo del ruolo delle parti sociali, con il disconoscimento delle conquiste della contrattualizzazione, con uno stravolgimento delle regole contrattuali, specie sulla contrattazione aziendale ed, in linea generale, con l'imposizione di un modello della P.A., di cui la riforma dei Comparti ne è un esempio, **impostato sul risparmio e quindi sulla riforma a costo zero, lungi dall'obiettivo di ottimizzare ruoli e servizi**.

In definitiva, un "riformismo unilaterale" che non mira alla valorizzazione delle persone e delle loro funzioni, avendo un unico obiettivo parametrato sulla solita produttività.

Ricordo, infine, che esistono seri dubbi di costituzionalità della Legge Madia in tema di eccesso di delega.

Conclusivamente, l'accordo per i nuovi Comparti ed aree di contrattazione per il Pubblico Impiego è un importante accordo nei limiti di cui sopra per "stanare il go-

verno", che introduce tuttavia cambiamenti rilevanti nell'assetto del sistema contrattuale pubblico, che andranno vissuti con anche nelle nuove riaggregazioni, con impegno, competenza, fedeltà di mandato, senza dimenticare il nostro storico DNA di Sindacato di categoria autonomo, aderente alla CONFSAL e sempre più funzionale e strategico, anche nel nuovo comparto delle Funzioni Centrali.

Vivremo i nuovi scenari riformati, come sopra sinteticamente esposti, anche all'interno di nuove forme aggregative, con la nostra consolidata storica volontà di tutelare, ai massimi livelli, nelle diverse sedi istituzionali e contrattuali, le perduranti, distinte, specifiche professionalità delle colleghe e dei colleghi rappresentati dal SALFi nel sistema agenziale, utilizzando al meglio tutte le opportunità statuite dall'art. 8 del più volte citato CCQ, a tenore del quale *"il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro si può articolare anche in parti speciali o sezioni, finalizzate a normare taluni peculiari aspetti del rapporto di lavoro, che non siano pianamente uniformabili ovvero che necessitino di una distinta disciplina, per disciplinare specifiche professionalità, che continuano a richiedere, anche*

nel nuovo comparto una peculiare regolamentazione".

Le sostanziali opportunità di cui sopra impongono il consolidamento e l'ulteriore sviluppo del patrimonio di militanza del SALFi nei futuri scenari riformisti e rappresentativi sopra sintetizzati, a garanzia di una tutela categoriale consolidata e comprovata, da anni, in un Sistema agenziale che rimane, per il sistema Paese, altamente strategico, nonostante gli errati interventi abrogativi su descritti.

Seguirà, nel corso dei prossimi mesi, un ulteriore mio intervento sui necessitati processi aggregativi riorganizzativi in atto, post deliberazione della Segreteria Generale, parere della Conferenza Consultiva dei Segretari Regionali, nelle more degli interventi di competenza del Consiglio Nazionale e del Congresso Nazionale nel 2017, impregiudicato il mio ventennale impegno a garantire anche il futuro del SALFi nei nuovi scenari riformisti.



Il Commissario Liquidatore

Con l'amarezza e la stigmatizzazione che la fattispecie impone, va chiaramente ribadito che l'attuale Governo, ancora una volta, ha fornito due incontestabili conferme: la sua **funzione di Commissario Liquidatore del Pubblico Impiego** e la sua identificazione, in termini di bugie, con il noto **Pinocchio**.



In altri termini: "promette certo e manca sicuro".

Infatti, si uccide la Pubblica Amministrazione confermando le cifre stabilite nella manovra finanziaria e promettendo che le somme stanziare saranno ritoccate in meglio per i dipendenti **solo in caso di crescita dell'economia**.

Odora di provocazione l'affermazione governativa per la quale se, da un lato le somme messe a disposizione "sembrano irrisorie", esse rappresentano un primo passo, un modo per riaprire la stagione contrattuale.

Care colleghe e colleghi,

quanto sopra non ha neppure la dignità di una seppur ipotizzata "apertura alle OO.SS.", per aprire un tavolo di trattativa ed iniziare una ineludibile discussione.

Quanto sopra grida ancora più vendetta se si rammenta che, sul tema dei rinnovi contrattuali, si è pronunciata la Consulta e, nella Legge di Stabilità, una parvenza di soluzione sia stata ipotizzata, laddove, infine, **l'alibi** noto del Governo **della riduzione dei Comparti**, non è più spendibile ed, *ex post*, appare come un "furto senza scasso", **atteso che i padroni di casa hanno volutamente lasciato aperta la porta**.

In verità, il Decre-

to Salva Italia di Monti, che impose un pesante sacrificio ai dipendenti pubblici più di sei anni fa, causa la pesante crisi in cui versava allora l'Italia e lo *spread* balzato alle stelle, non giustifica, oggi, il *de profundis* che si sta celebrando sul Pubblico Impiego ed, in particolare, su alcune realtà particolarmente specifiche e strategiche.

Ancora, il mancato rinnovo dei contratti e il loro non congruo finanziamento è la declinazione di una più ampia strategia governativa, che fra tagli passati, presenti e futuri, fa emergere una ideologica strategia per la quale, sia il salato conto dei mancati rinnovi contrattuali, sia la crisi in generale, sono stati fatti pagare quasi esclusivamente alle famiglie delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici, causa una *spending review* selettiva che si è manifestata con blocchi alla

contrattazione nazionale ed integrativa, blocco delle progressioni economiche e del *turnover*, con tagli alle assunzioni, alla formazione, agli investimenti in generale, eliminando qualsiasi ipotesi di crescita, di competenza ed innovazione nella PA, nonché di implementazione della qualità dei servizi erogati.

Il tutto, all'interno di un DEF che prevede, in 4 anni, aumenti di tasse per oltre 70 miliardi, con una previsione di aumento del gettito fiscale di oltre il 9% per imprese e famiglie, con una pressione fiscale che supererà il 44%.

Per completezza, il richiamato DEF riduce gli investimenti pubblici di oltre 7 miliardi, laddove e solo per non tralasciare altro elemento negativo, nel DEF si tenta anche, salvo *errata corrige*, di intaccare le pensioni di reversibilità.

Sostanzialmente il Governo continua a far cassa sulle spalle dei lavoratori e delle loro famiglie e persino sulle spalle delle vedove.

Conclusivamente, il Pubblico Impiego, l'Amministrazione Finanziaria sono in una fase di avanzata liquidazione, causa gestione di un Commissario, il Governo, che, senza più veli e pudore, formalizza un DEF, pregno fra l'altro di evidenti rischi per crescita e inflazione, che impedisce qualsiasi positiva e ottimistica presio-





ne di sviluppi professionali ed economici per i milioni di lavoratori pubblici.

Non v'è chi non veda come esistano, oggi più di ieri, tutti i presupposti, politici, sindacali, contrattuali e di sopravvivenza del sistema pubblico, per iniziare, seriamente, a reagire adeguatamente ad una politica governativa che continua a scaricare su specifici settori tutte le difficoltà rivenienti da un quadro economico finanziario di accresciuta difficoltà.

Al peggio non v'è fine, tuttavia, atteso che, care colleghe e colleghi, nel nefasto contesto di cui sopra, che vede gli stipendi bloccati dal 2009 e, presumibilmente, **sino al 2021**, con un misero incremento, forse, di 6 -7 euro lorde, più indennità di vacanza contrattuale, **non possono escludersi ulteriori cure dimagranti nella PA.**

L'infinita trappola governativa può sintetiz-

zarsi così: per investire maggiori risorse, è necessaria una ripresa solida dell'economia italiana.

Nel rammentare, da ultimo, il monito dell'Ufficio parlamentare di bilancio, in tema di "stime al limite" e di "rischio riduzione debito pubblico" e quindi di "rischi per crescita con prospettive di inflazione", posto il CCQ di modifica dei Comparti e delle aree di contrattazione e nelle more di verificare l'illuminata bontà dell'art. 8 citato CCQ, rimangono sul tappeto le **macerie di strutture pubbliche, quali ad esempio il sistema agenziale**, che era nato per sostenere, gestire e garantire una efficace azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, il cui contenimento consentirebbe di intervenire su quel debito pubblico che oggi è un vero alibi per il Governo, per sacrificare sulla "ragion di Stato" non solo il richia-

mato sistema agenziale, ma tutta la galassia del Pubblico Impiego.

Al danno si aggiunge la beffa, nella misura in cui ed a prescindere dal diritto dei cittadini ad avere servizi di qualità anche nel Pubblico Impiego, si chiede ai lavoratori pubblici di essere produttivi, **quasi che non esistesse l'art. 36 della Costituzione**, per il quale: *"Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. [...]"*.

Tale precetto, nelle condizioni date, non solo giustificerebbe, ma imporrebbe una diffusa, capillare, quanto generale, reazione prima ideologica, poi politica ed ancora sindacale e soprattutto giudiziaria, vista l'aperta e reiterata violazione di un preciso obbligo del datore di lavoro di rinnovare alla scadenza i contratti di lavoro.

Esistono margini per dare "a Cesare ciò che è di Cesare", ovvero sia non fidarsi più delle promesse

governative, non accettare più "ricatti", non sottoscrivere contratti offensivi e soprattutto preintese riformiste figlie della Brunetta, che tanti danni ha provocato e provoca al futuro della Amministrazione Pubblica.

Questa è una parte del nostro cartello rivendicativo, che porteremo nei prossimi mesi ovunque ed, *in primis*, all'imminente Consiglio Generale della CONFISAL, di fine mese.

P.S. Nello scenario di cui sopra non dobbiamo subire *"alchimie politiche"* o, peggio, *reforme in peius*, ma *urgono spendite di reali azioni e manifestazioni di volontà, a vera tutela del futuro sociale, professionale ed economico di un'azienda pubblica che merita altro Governo, altra opinione pubblica ed anche una classe sindacale più coraggiosa, in controtendenza al noto predicato, "porgi l'altra guancia" del nostro protettore San Matteo, senza invocare il principio del coactus tamen voluit!!*



Defidelizzazione, demotivazione, destrutturazione e ripubblicizzazione ricreano un'Amministrazione Finanziaria "old"

La più autentica, veritiera e sostenibile lettura delle prospettive di sviluppo della nostra Amministrazione Finanziaria era ed è, come da me commentato in tanti anni declinabile all'interno di tre distinte ottiche: una costituzionale-normativa, l'altra politico-sindacale e l'ultima culturale-sociale.

Nel nostro Paese esiste un patto inespreso fra governanti e lavoratori pubblici per il quale saremo tutti d'accordo sul punto che: "poco ti pago, poco fai".

Ancora, tutti i Go-

sunzioni d'inefficienza, di cui al noto decreto Brunetta, i cui effetti presto saranno declinati, specie sul salario accessorio, con l'applicazione delle note percentuali, afferenti una presunzione assoluta di soggetti non meritevoli di alcun salario accessorio.

Il Legislatore, i vari Governi, la percezione che i vari "ceti sociali" hanno della funzione del gabelliere, hanno evitato, scientemente, che si creasse, all'interno dell'Amministrazione Pubblica e dell'A.F., quel "rapporto sinallagmatico"



verni e le conseguenti produzioni legislative hanno sempre violentato il Pubblico Impiego, degradandolo a "bancomat" per le più disparate esigenze di bilancio e, dal 2008, con il noto blocco contrattuale, a struttura pubblica non meritevole di alcun investimento, fatta eccezione per le pre-

tra prestazioni e contro-prestazioni ed, ancor più, quel **rapporto di fidelizzazione** che avrebbe forse, ma certamente in gran parte, affievolito i non trascurabili fenomeni di infedeltà che, da tempo, le cronache ed i giornalisti spesso strumentalizzano, ignorando, unitamen-



te all'Amministrazione, non solo l'art. 27, co. 2 Cost., ma anche i fondamentali canoni di **motivazione del personale** che, nel settore privato, invece, hanno diverso spazio e sviluppo.

Sostanzialmente, una sommatoria di "concreti stilemi organizzativi e gestionali" dell'Amministrazione Finanziaria, che altro non sono che declinazione pura di una concezione, della riferita Amministrazione, quale "male necessario", specie per gli evasori e per quella parte di **classe politica governativa, che ha sempre ritenuto e, purtroppo riterrà, che è giustificato violare l'art. 53 della Costituzione**, non foss'altro per il motivo per il quale le imposte e le tasse sono talmente alte, sperperate ed inique che chi può "deve evitare di scontarle", laddove, l'evasione fiscale,



**AGENZIA DEL
DEMANIO**

sarebbe un "atto di legittima difesa", valutato anche l'utilizzo che la classe politica ha sempre fatto, nel sistema Paese, delle entrate tributarie.

Esaurito il *pactum sceleris* con l'Amministrazione Pubblica, concepita quale ammortizzatore sociale, un tempo utile a debellare, in parte, il fenomeno della



disoccupazione, oggi si registra l'esaurimento anche della, pur esistita, concezione dell'Amministrazione Pubblica quale serbatoio di voti, laddove, infine, per i presunti "illuminati politici attuali" primeggia incontrastata la **concezione dell'Amministrazione pubblica quale soggetto pubblico "fonte di sprechi"**, dal che l'esigenza continua di *spending review* sempre più severa, le cui schegge possono rivenirsi, ad esempio, nella progressiva chiusura di troppi Uffici periferici.

Il riformismo che in tanti decenni ha, in termini schizofrenici, destabilizzato la P.A., assiste oggi a uno

Il Lavoro Finanziario

Pubblicazione trimestrale
Organo ufficiale OnLine
del Sindacato Autonomo
dei Lavoratori Finanziari

Federazione CONFSAL SALFI

Direttore Responsabile: Lucia TAGLIAFERRO

Codirettore Responsabile: Valentino SEMPREBONI

Codirettore Responsabile: Salvatore VELTRI

Capo Redattore: Vincenzo MEDUGNO

Autorizz. del 4 Giugno 1966,
n. 11038 del Tribi. di Roma

Direzione e Amministrazione:
00184 Roma - Via Nazionale, 243
Tel. 06-4819507

ANNO MMXVI - N. 2 (APR - GIU)

degli ultimi atti della "tragedia greca", ovvero i noti decreti della Madia, che altro non sono che l'applicazione di regole già presenti nella prefata normativa Brunetta, che uccide definitivamente qualsiasi "concertazione costruttiva sulla produttività" nell'Amministrazione Pubblica o, se si preferisce, sul salario accessorio legato ai risultati ottenuti, **atteso che solo il 25% dei soggetti valutati incasserà per intero un addendum al salario tabellare**, sulla scorta di regole e Organi di valutazio-



ne che avranno il compito di realizzare appieno, anche qui, i risparmi di denaro che ogni riforma della P.A. ha come intimo DNA, così come l'ha avuto il CCQ del 5 aprile u.s. sulla riforma dei Comparti, ad esito della quale il Governo risparmierà, sulle prerogative sindacali, circa 200 milioni di euro.

Per l'Amministrazione Finanziaria, si chiude, in particolare, "il sogno del Comparto specifico di contrattazione", **con buona pace delle connesse autonomie agenziali**, con le conseguenze che il citato Contratto Quadro chiaramente esplicita nel suo articolo (**omogeneizzazione professionale e regressione economica**).

Conclusivamente,

non vertesi in un'analisi pessimistica dello stato dell'arte, bensì in una **realistica lettura e visione dell'exkursus storico riformista dell'Impiego Pubblico e dell'esistente stato dell'arte**, che non suggerisce "prospettive ipotesi ottimistiche", bensì palesa una "deriva riformista" e culturale sul lavoro pubblico, sempre più penalizzato e ritenuto non strategico, per il futuro del nostro Paese.

Tale analisi, tuttavia, impone, giustifica e suggerisce un ulteriore impegno, tutorio e rivendicativo, sia in sede politica, sia in sede legislativa ed anche, poi, in sede sindacale, per chi ritiene di dover lavorare ancora, tanti anni, con sacrifici e spendita di professionalità in uno scenario che, ove non venga notato, lo consacrerà **"moderno travet"**, frustrato e talvolta demotivato, salve le nobilissime ed eroiche eccezioni, cui va la nostra più sincera ammirazione, atteso che "lavorare male e gratis" non è costituzionalmente contemplato, oltretutto eticamente ed umanamente condivisibile.

Il nostro Paese necessita di un'Amministrazione

Finanziaria che sia costruita in termini tali da essere all'altezza di gestire la storica guerra contro il partito degli evasori prima ancora e molto più che l'esternazione messaggistiche dell'esistenza di un'A.F. dal volto umano.

I ramoscelli d'ulivo, prima che ai contribuenti, andrebbero lanciati alle lavoratrici e ai lavoratori dell'A.F., vittime sempre più di riforme a costo zero, valutata anche la recente normativa ingerenza della Funzione Pubblica e del Dipartimento di Palazzo Chigi sull'"allineamento delle indicazioni metodologiche in tema di performance a quelle dei documenti di programmazione e rendicontazione economico finanziaria" o, in termini più semplici, sull'allineamento dei risultati organizzativi degli Uffici alla programmazione economica dei medesimi.

L'analisi andrebbe completata con un **"pizzico di autocritica"**, forse, specie a cura del management, vista anche la diversa situazione vissuta, ad esempio, nel pregevole corpo della GdF.



CREATIVITY ROOM

Mutuando da quanto affermato da un autorevole Presidente, "non c'è riforma senza i lavoratori!!".

Senza l'impegno e l'adesione delle donne e degli uomini che lavorano nei nostri Uffici, qualsiasi normazione non provocherà nessuna innovazione: come in ogni *know edge farm*, sono loro il vero *asset* su cui basare qualsiasi progetto di cambiamento e di miglioramento.

La gestione delle risorse umane è molto poco curata da noi, laddove **lo sviluppo delle persone è lasciato al caso**, ovvero a qualche capo illuminato.

La partecipazione delle colleghe e dei colleghi ai cambiamenti in atto, infatti, ad esser positivi è quantomeno sporadica.

Quanto sopra non permetterà alle recenti normazioni di tradursi in comportamenti virtuosi

ed utili al sistema Paese.

La partecipazione dei dipendenti ai processi di miglioramento della nostra Amministrazione e, in particolare, la valorizzazione del benessere di chi lavora ed il contrasto alle discriminazioni, nonché una dirigenza pubblica innovatrice, orientata ai risultati e dinamica, **rapresentano i minimi elementi** di una ipotesi seria di lavoro per trasformare l'attuale assetto agenziale da burocratico in manageriale.

In tale contesto assumono rilevanza particolare la valutazione delle performance, i poteri dei dirigenti, i meccanismi di assegnazione degli incarichi e la prevenzione della corruzione.

Difettano momenti e luoghi di lavoro collaborativo, **necessita creare una "creativity room"**, per scambiare, senza pregiu-

dizi, opinioni ed idee, necessitano momenti di esplorazione, di confronto, di ideazione e creazione, in cui i lavoratori, in un ambiente collaborativo e con spirito fortemente innovativo, elaborino processi di progettazione interattivi e condivisi.

Il sistema agenziale dovrebbe diventare una community allargata, all'interno della quale si disegnano i percorsi di attuazione di una normativa, oggi sentita sempre più lontana dalle lavoratrici e dai lavoratori, avulsa dai loro bisogni.

A proposito di bisogni, occorre, anche con coraggio, ribadire, come affermato dal Presidente dell'Associazione Nazionale dei Magistrati, in tema di corruzione, che *"vanno comprese le cause e studiati i possibili rimedi"*, atteso che lo stipendio non può concorrere con le mazzette, laddove è fondamentale liberare i dipendenti della PA dal bisogno, creando il merito e creando l'orgoglio di appartenenza.

Quanto sopra, **in un Paese dove purtroppo il merito non conta nulla**, dal che la necessità del suo ripristino e della sua valorizzazione all'interno di una giusta retribuzione e di un **indispensabile senso di appartenenza**, atteso che per distruggerlo basta poco, ma per ricostruirlo necessitano diverse generazioni.

È nostra convinzione che qualsiasi cantiere rifor-

mistico della Amministrazione Pubblica e relativi strumenti, servizi e modelli necessita di un nuovo rapporto fra Amministrazione e lavoratori, ma soprattutto tra cittadini ed Amministrazione, al fine di **eliminare i tanti sassi che oggi bloccano gli ingranaggi di una effettiva execution dei processi di innovazione.**



Il bicchiere mezzo vuoto è giustificato, altresì, da incostituzionali blocchi contrattuali, da ipotesi di aumenti contrattuali a pioggia a presunti bisognosi, da presunzioni assolute di erogazione di salario accessorio solo a determinate elette percentuali ed, infine, da una Santa Inquisizione, riveniente sugli stilemi di prevenzione della corruzione, che lungi dal rafforzare il principio della presunzione di non colpevolezza, di cui all'art. 27 della Costituzione, celebrano l'ingresso della incostituzionale previsione di una corruttela generale, lungi dall'implementare, invece, l'immedesimazione organica delle lavoratrici e dei lavoratori e la loro fidelizzazione, con strumenti



risorse e *leadership* tali da farli sentire attori principali di una riforma della PA servente ad un Paese che oggi, invece, subisce la disistima "forse a racion veduta".

Emarginare il ruolo del Sindacato, schiacciare la dirigenza tra burocrazia e managerialità, **precarizzarla al potere politico**, fare

Ragionare sulla Pubblica Amministrazione e sulle sue criticità significa anche, per noi, dare un contributo fattivo all'uscita dalla crisi economica ed etica che il Paese soffre dal 2007.

Un'economia non può funzionare bene senza uno Stato che funzioni bene, atteso che



spending review solo con il pubblico impiego, delegittimarne il ruolo, politicamente e mediaticamente, sono solo alcune delle cause per le quali taluni fenomeni patologici, presenti ovunque, indicano quanto urgente sia intervenire con tempestività, onestà intellettuale ed efficacia.

L'inadeguatezza della c.d. Legge Madia, internalizzante in gran parte il Decreto Brunetta, sugli urgenti, necessari interventi per evitare le derive di cui sopra, è un punto fermo che fa giustizia delle affermazioni di chi, come noi, da anni, auspica, invoca e talvolta pretende una gestione politico-governativa della *res publica* e quindi dell'Amministrazione Pubblica ben diversa da quella proiettata, in particolare, negli ultimi anni e che ha prodotto il pericoloso e grave scollamento motivazionale fra datore di lavoro e prestatore di lavoro.

la ripresa del Paese richiede una crescita dell'efficienza dell'Amministrazione pubblica, laddove il malfunzionamento della PA costituisce l'ostacolo più rilevante al suo sviluppo.

Qualsiasi ipotesi di modernizzazione della PA è per noi velleitaria, se non contempla anche un consistente qualificato intervento sul personale.

La PA non è assolutamente tutta da buttare, ma la crisi in atto obbliga tutti a ripensare, fortemente, alcune scelte legislative e talune impostazioni gestionali, nonché finanziarie, al fine di ripensarne il ruolo, specie in termini di **valore per la comunità** ed anche di **sostenibilità per il Sistema**.

Urge una grande iniziativa, **anche culturale**, in grado non solo di focalizzare i tanti volti della PA, ma anche di

evitare che l'Amministrazione diventi ancor più referenziale, in una strategia difensiva, ormai perdente.

La sfida portata dalla crisi, laddove è terribile e non ammette conservatorismi, dall'altra è anche una grande opportunità, se si emarginano velleitarismi, improvvisazioni e demagogiche strategie populiste o peggio elettorali.

Conclusivamente, dovremmo tutti capire e far capire che la sacrosanta ricerca della economicità e dell'efficienza non potrà mai trasformare la PA in una impresa "normale".

La crisi della PA va gestita, perché essa oscilla fra la necessità ed il timore dei cambiamenti, fra crisi della dirigenza e della politica, fra riforme inutili, dannose ed incomprese, fra resistenze, rimozioni di diritti e di tutele e di abusi governativi.

Solo un contesto istituzionale segnato dalla legalità, dalla buona e contenuta legislazione, potrà garantire anche una PA efficiente, laddove, come affermato ancora dal Presidente della Corte dei Conti nell'ambizioso processo di cambiamento "occorre vigilare sulla coerenza di risultati con gli obiettivi proposti, fornendo risposte credibili alle attese dei cittadini".

Non può sottacersi

la circostanza che, giusta fotografia dei dipendenti pubblici operata dalla Ragioneria dello Stato fra il 2007 ed il 2013, il personale è **diminuito di 6 punti percentuali e lo stipendio medio lordo ha perso 4 punti percentuali**, quindi meno dipendenti, meno salario, meno costi per il bilancio dello Stato, ricetta **avvelenata** per migliorare e modernizzare la PA, senza dimenticare la menomazione della democrazia partecipativa, comprovata dal dimezzamento delle prerogative sindacali (la prima un risparmio, la seconda una punizione!).

Il bicchiere mezzo pieno è guardare la Luna oltre il dito, ovvero riconoscere che la PA è comunque piena di occasioni di innovazioni e di competenza, che vanno tuttavia nutrite ed incoraggiate, trasladando la parola crisi in un'occasione da sfruttare.

Non siamo gufi, siamo innamorati del futuro che vogliamo riempire, ma con dignità e prospettive, che oggi tuttavia sembrano assenti, ovvero rubate.



ILLUMINATE SCELTE POLITICHE??

Stimate colleghe e colleghi,

prima di occuparci di un intervento riformista, che riguarderà tutti noi da vicino, ovvero sia l'imminente Decreto di riordino delle Agenzie fiscali, previsto dalla delega di riforma della PA, nell'ottica sempre dichiarata di ribaltare il rapporto tra Fisco e cittadini, proseguendo nella strada già tracciata dal 730 pre-compilato e dalla c.d. *compliance*, **il Premier**, specie per ragioni politico-elettorali, morde ancora l'idea del "Fisco amico", inserendo, anche temporaneamente, nel veicolo sopra tratteggiato, la "riforma di Equitalia", per diverse motivazioni, quali, tra le principali, spuntare le armi al Movimento 5 stelle, **"ripulire l'immagine di Equitalia"**, riportare quest'ultima interamente sotto l'Agenzia delle Entrate, integrando al massimo la mente ed il braccio operativo nella fase riscossiva dei tributi.

Trattasi di una più che ipotesi di lavoro, che, laddove oggi è tutta da confezionare, è vissuta all'interno dei vertici di Palazzo Chigi, Agenzia delle Entrate ed Equitalia.

Al di là dell'innegabile "effetto annuncio", **l'obiettivo dichiarato del Governo è ancora quello**

di far controllare il sistema agenziale ed Equitalia da Palazzo Chigi, creando, sostanzialmente, "un Organismo di consulenza pubblica", con meno sanzioni e pagamenti ulteriormente rateizzati, ad immagine e somiglianza delle esigenze dei contribuenti.

Mutatis mutandis, l'obiettivo governativo sembra essere quello di far recuperare alle strutture sopra citate una "dimensione adeguata", che assicuri la riconversione dell'attività di lotta all'evasione e susseguente fase riscossiva in un servizio a favore della collettività e non uno strumento, come oggi sembra, di oppressione economica.

Non si tratta di

abolire Equitalia, ma, probabilmente, di aggregarla all'Agenzia delle Entrate, atteso che, finché il Governo ed in genere la classe politica non riprendano il pieno controllo della macchina amministrativa fiscale, attualmente ben funzionante, ma con meccanismi indipendenti da certe scelte politiche, l'attuale Governo teme serie ripercussioni negative nelle prossime competizioni elettorali: in tale ottica Equitalia non dovrà limitarsi ad essere il braccio armato dell'Agenzia o dell'INPS.

Sostanzialmente, una riforma dichiaratamente mirata a rispettare ancora di più le esigenze ed i problemi dei contribuenti, con un cambiamento di regole, anche operative, che rendano Equitalia più corretta, più flessibile, meno temuta dai

contribuenti.

Care colleghe e colleghi,

probabilmente, trattasi di una maggiore integrazione tra l'agente della riscossione e l'Agenzia delle Entrate, modello, peraltro, adottato dai principali Paesi europei, dove chi effettua gli accertamenti è poi lo stesso soggetto che si incarica di recuperare le somme, nell'ottica della ricerca di una maggiore fedeltà fiscale del contribuente, un'integrazione che non dovrebbe tradursi in fusione e che potrebbe limitarsi ad un restyling, **ipotesi che vede già contrari tutti i Sindacati di settore**, non foss'altro per l'incognita dei contratti, molto diversi tra esattori e Amministrazione Finanziaria.

In seno all'attuazione della riforma della PA, potrebbero emergere alternative ovvero concorrenti soluzioni, ad esempio una maggiore indipendenza su cui avranno un ruolo chiave i rapporti elaborati da OCSE ed FMI sul Sistema fiscale italiano e sulle Agenzie fiscali.

Circa i tempi, la prossima estate lo spartiacque, vista la scadenza della delega conferita al Governo, all'interno della Legge Ma-



dia (art. 8 legge 125/2015).

Tale integrazione, ovvero fusione, implicherà più confronti all'interno e fuori dal Governo, per assumere articolate decisioni che coinvolgeranno funzioni, competenze, personale ed anche un nuovo futuro dell'Agenzia delle Entrate, un'ipotesi, tuttavia, alla quale anche appartenenti al Governo hanno subito opposto serie perplessità, la prima fra tutte quella per cui occorre separare nettamente l'attività di riscossione da quella dei controlli.

Non è solo un Fisco dalla doppia anima che si immagina il Governo, non è solo un'unica regia che si ipotizza per la riscossione e per l'accertamento, ma esistono altre suggestioni, che mirano a riorganizzare il sistema delle Agenzie fiscali, declinando al massimo una rivoluzione digitale, con l'obiettivo di inculcare nei cittadini più fiducia nella PA.

Una riorganizzazione complessiva del sistema fiscale, se si vuole, affinché esso sia sempre più a disposizione del cittadino e per nulla vessatorio.

Laddove non esiste alcun dossier condiviso fra Palazzo Chigi, MEF e tanto meno l'Agenzia delle Entrate, esiste, tuttavia, una fase acceleratoria, da un lato del restyling delle Agenzie e, dall'altro, la traslazione dell'alta vigilanza di queste ultime sotto l'ala di Palazzo Chigi, con un ridisegno dell'assetto organizzativo dell'Amministrazione Finanziaria che attrarrebbe

l'Equitalia addirittura rinominata, con un modello operativo differente da quello attuale.

Sia chiaro, i progetti su descritti non implicano la cancellazione delle cartelle esattoriali, bensì, semmai, la cancellazione del "brand" e del nome di Equitalia, per rendere meno antipatica la funzione riscossiva e più in linea con il riconfermato obiettivo governativo di depotenziare l'attacco e le proposte riformiste del Movimento 5 Stelle.

Quanto sopra, delibando, da un lato, che Equitalia, nata per ragioni di efficienza riscossiva, oggi è vista, causa la pesante crisi economica, **come un'intollerabile ingiustizia**, società che è stata oltremodo resa morbida da diversi interventi governativi causati, non solo dalla pesante crisi in atto, ma anche dalle tante e radicali reazioni poste in essere dai

cittadini, che si sentivano oppressi dal *modus operandi* di Equitalia.

Il nome di Equitalia è diventato sinonimo di sventura e vessazioni, laddove il Premier, attento agli umori degli elettori, abilmente, tempestivamente, ancora una volta, tenta di umanizzare i rapporti con i contribuenti.

Conclusivamente, all'interno dell'infinita storia riformista del sistema fiscale, esistono e permangono tre patologiche situazioni:

- 1- La drammatica crisi della finanza pubblica italiana;
- 2- La difficoltà congenita del Paese nello stanare gli evasori;
- 3- Gli incolpevoli dipendenti dell'A.F. che, per una ragione o l'altra, continuano a subire *oborto collo* penalizzazioni professionali, economiche e di immagine.

L'analisi di cui sopra va completata con talune pillole informative e valutative, quali la **dirompente tematica di come recuperare**

i debiti fiscali in Italia, talune inchieste per corruzione anche su Equitalia, nonché alcuni milioni di rateizzazioni concesse, secondo gli inquirenti, in maniera poco trasparente ed, ancora, la forte proposta del M5S di abolire Equitalia per trasferire l'attività di riscossione in capo ai Comuni, laddove il contraltare è rappresentato dai Sindaci che non possono fare a meno di Equitalia, dalle leggi dello Stato, votate dalle Camere, che hanno, incontestabilmente, creato un efficiente "mostro burocratico" ed, infine, dalla illuminata attenzione del Governo alle esigenze e ai problemi dei contribuenti, senza contare che il problema spinoso dei dipendenti rimane, nella sua esclusività, di stridente attualità, con particolare riferimento alla saldatura dei diversi contratti all'interno dell'Agenzia delle Entrate, con l'obiettivo finale di trasformare, sia l'Agenzia delle Entrate, sia Equitalia, in un Organismo di consulenza fiscale pubblica trasparente, affidabile e, sostanzialmente, a disposizione dei cittadini, con una conseguenziale, profonda mutazione delle rigide norme che regolano i meccanismi della riscossione e che non lasciano alcun margine di intervento sulle pretese dei creditori, che le affidano la riscossione.

Anche tale riforma epocale fa brillare l'assenza di uno degli interlocutori principali, qual è e rimane, l'Organizzazione Sindacale.



Una Democrazia senza "etica"e un'Amministrazione Finanziaria "eterodiretta"

I miei interventi prescindono, istituzionalmente, almeno in questa sede, dal focalizzare le tante vertenze, criticità e disfunzioni agenziali dei quali, quotidianamente, si occupano la dirigenza del SALFi, sia centrale che periferica.

Oggi, invece, e spero brevemente, ma soprattutto chiaramente, illumineremo una "vexata quaestio", sintetizzabile nella formula "**accanimento terapeutico**" sulle Agenzie fiscali.

genti (che fanno del bene a se stessi ed agli altri), cemeremo la nostra analisi sulle disposizioni in materia di riorganizzazione delle Agenzie fiscali ed, in particolare, sul riordino delle Agenzie fiscali, che è oggetto, ancora oggi, di scontro politico e burocratico ai massimi livelli.

Ricordate tutti che il DNA della riorganizzazione delle Agenzie fiscali, giusta delega fiscale n. 23 dell'11 marzo 2014 e decreto attuativo

In funzione dei prefati obiettivi, il tessuto normativo richiamato prevede, come *mission* prioritaria, la facilitazione e la promozione dell'assolvimento degli obblighi tributari, con la declinazione di programmi di formazione e sviluppo del personale, nonché i criteri di determinazione dei compensi incentivanti, nel quadro della revisione del sistema delle Convenzioni.

Una riorganizzazione, quindi, preceduta o meglio governata da un'analisi valutativa illuminata da riscontro dei migliori standard internazionali, previa partecipazione dell'OCSE e dell'F-MI, i cui referti sono oggi, purtroppo, ancora secretati, ma dei quali il "gota riformista" del sistema agenziale ne usufruisce.

Nel contesto di cui sopra, all'attualità, oscillano due ipotesi riformiste, per le quali, in ogni caso, l'equità del sistema fiscale e la sua rapidità dovrebbero assicurare, sotto la *governance* della Presidenza del Consiglio dei Ministri, i servizi ai cittadini, un alto tasso consulenziale degli Uffici, esaltando le opportunità della digitalizzazione estrema e dell'informatica, previa unificazione delle diverse banche dati.

Dal D.Lgs. 157/2015, in vigore dal 22/10/2016 e sino all'aprile del 2017, si sviluppa e si concluderà uno schema di D.L. che dovreb-

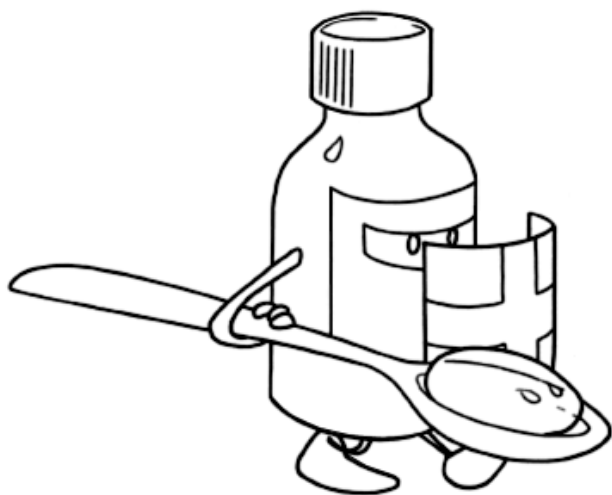
be, a seconda della prevalenza degli orientamenti politici in gioco, rafforzare o meno il ruolo del MEF, ovvero introdurre **un diretto controllo di Palazzo Chigi**, in particolare sulla sfera degli stilemi di controllo e di gestione dell'Amministrazione Finanziaria.

Nel primo caso il MEF governerebbe l'elaborazione normativa, la relativa interpretazione, anche previa emanazione di linee guida per orientare l'attività operativa degli uffici, sulla scorta delle rivenienti esigenze dei contribuenti, calamitate attraverso puntuali interpellazioni.

È anche a voi tutti noto che l'obiettivo della legge delega era ed è quello di revisionare l'organizzazione delle Agenzie fiscali, in funzione del potenziamento dell'efficienza dell'azione amministrativa, con l'ulteriore obiettivo di accrescere la competitività delle imprese italiane e favorire l'attrattività degli investimenti in Italia.

La riorganizzazione delle Agenzie dovrebbe garantire, soprattutto, un maggior rapporto collaborativo tra A.F., imprese e cittadini, evitando duplicazioni, sovrapposizioni, disaggi e diradando la percezione comune di una strategia ossessiva e penalizzante.

Sugli obiettivi di cui sopra non può sottacersi l'intervento a gamba tesa



Senza scomodare il noto saggio sulla stupidità umana di "Carlo M. Cipolla" che, come noto, riassumeva le quattro categorie di persone, nella nota articolazione dei **banditi** (che fanno del bene al sé e del male agli altri), dei **santi** (che fanno del male a sé e del bene agli altri), degli **stupidi** (che fanno del male a sé ed agli altri) e degli **intelli-**

D.Lgs. n. 157/2015, aveva ed ha l'obiettivo di contenere le spese di funzionamento, di riassetto i servizi di assistenza, consulenza e controllo, nonché di facilitare gli adempimenti tributari, riducendo l'invasività dei controlli e connessi adempimenti, con l'ulteriore sviluppo di tecniche di analisi dei rischi.

del D.D.L. delega Madia, che come vi è ben noto, spazia dai licenziamenti più facili, al ruolo unico per la dirigenza, da un nuovo Testo Unico sul pubblico impiego, a pesanti sanzioni disciplinari, nonché dalla rivisitazione dell'accesso alla PA alla staffetta generazionale, al telelavoro, con forme sperimentali di *co-working* e *smartworking* e ad una maggiore responsabilità dei pubblici funzionari per danno erariale, laddove, infine, attribuisce, senza pudore, più poteri al Premier, potere che spazia dalle nomine, alla vigilanza sulle Agenzie fiscali.

Sarà quindi la Presidenza del Consiglio a vigilare sulle Agenzie fiscali, laddove la scelta delle nomine passerà per il Consiglio dei Ministri, tramutando in legge ciò che oggi è prassi.

Per i manager pubblici è previsto, in particolare, che il procedimento di designazione sia oggetto di esame in Consiglio dei Ministri.

Il futuro dei nostri Uffici, le nostre carriere, i nostri livelli retributivi, lo stesso rinnovo del Contratto, ancora all'orizzonte, hanno scontato e sconteeranno una visione della PA e dell'A.F. politicizzate, le cui anticipazioni sopra accennate sono solo un esempio di ciò che potrà accadere all'Amministrazione pubblica nel prossimo futuro.

Per essere ancora più chiari, esistono servizi che richiedono specifiche

modalità organizzate e di funzionamento, come ad esempio l'accertamento dei tributi e la raccolta delle imposte e tasse, che impongono l'adozione di modalità gestionali di tipo aziendalistico, affinché l'accertamento e la riscossione dei tributi avvengano in termini e con criteri di efficienza e produttività, con le necessarie capacità e competenze, per affrontare le esigenze variegate di una moderna fiscalità.

Da qui la valenza del sistema agenziale.



*Care colleghe
e colleghi,*

con le Agenzie fiscali, 15 anni fa, è decollato un nuovo modo di fare Amministrazione pubblica che, laddove sia molto oggi ancora da migliorare, è e rimane un modello da sostenere e valorizzare, ancorché nel tempo abbia subito una certa involuzione, che va da Tremonti a Monti e che oscilla tra interventi dei TAR e della Corte costituzionale, senza che a tutt'oggi siano intervenuti idonei quanto solleciti interventi correttivi, laddove invece è opinione comune che sia stata for-

temente incrinata la serenità ed il prestigio dei dipendenti delle Agenzie e la loro "capacità produttiva".

Quanto sopra, perché si è tentato e si tenta ancora di riportare, per esigenze politico elettorali, il funzionamento delle Agenzie all'interno dell'alveo tradizionale della P.A..

Un recente esempio è rappresentato dalla preintesa sul riordino dei comparti.

È nostra opinione, da sempre, che le Agenzie fiscali debbano essere conservate al disegno originale, che prevedeva la possibilità di valorizzare il personale.

Per la riforma della P.A. (qui il messaggio è alla Madia e al Premier Renzi), **è consigliabile che l'A.F. non sia riformata ricorrendo a modelli organicistici, astratti, uniformi, incapaci di distinguere le diverse situazioni che si riscontrano nella pratica attuazione,** atteso che, ed è anche qui *communis opinio*, il fallimento della nostra P.A. risiede, appunto, nella sua incapacità di programmazione, di adattività delle strutture ai mutati contesti, di lentezza decisionale, di formazione dei funzionari prevalentemente giuridica formalista, immersa in un diritto amministrativo arcaico e malfunzionante.

La riconduzione del sistema agenziale nell'alveo della P.A., non solo elimina una indispensabile autonomia gestionale e finanziaria, ma riconduce la leva fiscale nel perimetro del controllo governativo, con intuibili criticità e patologie, quali, ad

esempio, l'inesistenza di una *elite* amministrativa professionalmente e culturalmente attrezzata per garantire soddisfacenti **livelli di autonomia dal ceto politico.**

Sia chiaro a tutti che la rilevanza sociale attribuita ad un "corpo professionale" dipende molto dalla capacità di incidere sui processi decisionali pubblici, dalla "capacità di mediazione" nei confronti della società, contribuendo anche alla tutela dell'interesse nazionale, ma anche **dall'autonomia che tale corpo riesce a mantenere rispetto alle relazioni con il potere.**

Infine, la riconduzione del sistema agenziale nell'alveo della P.A., nel senso sopra descritto, causerà l'implementazione dell'attuale scollamento tra burocrazia e società.

Il rapporto tra ceto politico e vertici burocratici è centrale, perché incide segnatamente sui meccanismi decisionali pubblici e lede il diritto dei contribuenti, sancito nella Costituzione, ad una Amministrazione fiscale imparziale, rigettando il prelievo fiscale in un circuito vizioso, **dominato dallo scambio potere – sicurezza** e celato dietro il "mito della separazione", che ha favorito nel tempo l'irresponsabilità, tanto dell'uno quanto degli altri.

Il delicato rapporto di cui sopra, tra burocrazia e politica, impone, ancora, il collocamento dell'"Etica pubblica" al centro della *mission* dell'Amministrazione.

In sintesi, occorre

fornire risposte nel duplice significato di garantire, non solo qualità nell'erogazione dei servizi, ma dar conto anche delle proprie scelte, azioni e spese, in una parola, un governo della leva fiscale misurabile, all'interno di un'etica pubblica che è la chiave di volta di qualsiasi buon governo, ricevendo quindi il grave "deficit identitario e d'immagine", di cui oggi soffre la nostra Amministrazione, dominata ormai da tempo purtroppo da impopolarità ed avversione.

Si rischia, quindi, nella riforma agenziale, una più grave subalternità dei funzionari pubblici alla politica, che farà venir meno la missione propria delle Istituzioni, cioè quella del bene comune.

Conclusivamente, oggi la politica vuole svolgere un ruolo di mediazione tra Stato e società civile, con **stilemi sempre più massicci e totalizzanti**, laddove monta una "subalternità generalizzata" dei funzionari pubblici, che si identificano nell'una o nell'altra scelta politica, nell'una o nell'altra parte politica, secondo opportunità, quali automatismi di carriera, richieste di stabilità, miglioramenti professionali ed economici, ecc..

Una deresponsabilizzazione figlia di tale devianza ha lesso e lederà incisivamente l'immagine della burocrazia fiscale.

Aggiungasi, quale sale sulla ferita, la "strategia di cassa" operata sull'Amministrazione pubblica, non

ritenuta più preminente bacino elettorale, con il blocco dei rinnovi contrattuali e interventi di cui la legge Brunetta e la Madia ne sono un classico esempio, per rispondere al richiamato crollo dell'immagine dei funzionari pubblici e per rispondere alle urla di dolore dei contribuenti schiacciati sotto il peso di una pressione fiscale intollerabile, ancorché sostenuta da precise e specifiche normative, partorite da quella classe politica che oggi vuole, con determinazione, ripulirne l'immagine, in un "veloce giro di lavatrice".

Anche da quanto sora sinteticamente espresso, si conferma ancora più solida l'esigenza di fare "buona politica e buon sindacato", perché l'Italia del domani e gli uffici del domani dipendono dalla nostra forza e dal nostro coraggio di essere cittadini e funzionari lucidamente consapevoli, in primis dei nostri doveri ed in secundis dei nostri diritti, alla luce della nostra Carta costituzionale.

Il nostro attivismo non è rinviabile, l'epoca in cui viviamo è gravida di potenzialità e di futuro, ma anche intrisa di insidie e rischi di arretramento, con nocuenti per le conquiste ed i valori che abbiamo curato.

La nostra "democrazia senza" impone un preciso orientamento che colga e valorizzi le tante opportunità

sul tappeto, recuperando e strutturando un "abbraccio con l'etica", l'unica ed efficace per rinvigorire la democrazia e riavvicinare i cittadini alle Istituzioni, fornendo così senso alla nostra vita e alle nostre azioni e creando una più sana e corretta Amministrazione pubblica, vero antidoto alla crisi sistemica dei partiti e dei Sindacati e alle oscillazioni fra "fideismi ed apatie", fra "disinteresse e rassegnazione".

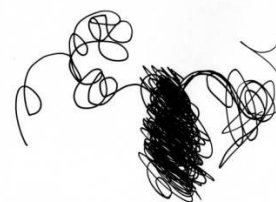
Necessitano, quindi, azioni e segnali che evocino slanci e affondino "le passioni tristi", incidendo sugli assetti istituzionali e sulle regole del gioco, in un contesto ed in un clima che può e deve cambiare, valorizzando le "sincronicità significative del presente", cogliendo il senso e il valore delle nostre specificità e fluidificando i pur necessari processi di coinvolgimento e di partecipazione.

E' mio personale convincimento che la *governance* degli Enti pubblici non è un tema riservato agli addetti ai lavori e neppure appassionante solo per gli attori sociali, direttamente implicati o interessati, ma riguarda l'insieme dei cittadini, investe l'idea della tassazione e del futuro.

E' un aspetto della democrazia: sono le Istituzioni che tutti i cittadini incontrano nella propria vita.

E' imbarazzante, purtroppo, il confronto tra la crudezza e la dimensione del problema, su sinteticamente riesplacato, e le viscerali banalità quotidiane e **l'ineadeguatezza delle risposte che si sentono e si leggo-**

no.



P.S. La verità è che si intravede sempre un disegno nervoso e incerto, laddove i rimedi ipotizzati non sono sufficienti per restituire al sistema prestigio, credibilità, forza e coesione.

Con l'augurio che Dio doni agli uomini "intelligenza e coscienza", che sola potrà guidare eticamente i comportamenti, in particolare quello "eroico", per cui dovremo operare insieme per il nostro bene personale coniugato con quello degli altri.

Si può fare di più ed allora si è santi, ovvero eroi, e far solo questo è intelligente, è possibile, ma soprattutto è umano e cristiano e, quindi, doveroso, soprattutto da parte di tutte le persone intelligenti, che sono quelle che fanno del bene a se stesse e agli altri.

Siamo in attesa che la preintesa sui comparti sia trasmessa alla Corte dei conti e siamo in attesa che il Governo convochi le Conferenze per la definizione giuridica ed economica dei rinnovi contrattuali, sulla scorta degli emanandi atti di indirizzo.

The leftovers is life

Fumus persecutionis e messaggi di disvalore anche sulla dirigenza

Un brevissimo intervento, per evidenziare un ulteriore esempio di *fumus persecutionis* su una categoria di lavoratori pubblici ancora meno amata di altre: **i dirigenti**.

zare chi già lo è, privando gli uffici delle necessarie guide e riferimenti, anche in termini di fidelizzazione.

Ed ecco, quindi, che il Ministro Marianna Madia propone, nella

Il Premier, il Governo, si riappropriano dei manager pubblici, decidendo chi, all'interno del c.d. Ruolo Unico, è meritevole di avere incarichi di durata quadriennale, con selezioni scelte e ancorate ad un'apposita

posti da dirigente resesi disponibili.

Vero è che il licenziamento dovrà essere sorretto da un giudizio motivato, ma è anche vero che al dirigente potrà essere offerto un incarico di livello più basso.

Da ultimo, l'intento politico persecutorio e riappropriativo, ovvero un atto di invadenza escluso dalla Carta Costituzionale, è comprovato dalla previsione della nascita di una sezione speciale, all'interno della quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri potrà individuare dirigenti esterni alla P.A., cui conferire incarichi operativi, ancorché nell'esistente tetto del 10%.

Una riforma della dirigenza che penetra anche le competenze regionali, con sottili profili di incostituzionalità.

Al di là delle prime critiche di Sindacati di categoria, particolarmente rappresentativi della dirigenza (es. carenza di formazione, esigenza di criteri di valutazione oggettivi, valorizzazione del merito), v'è da focalizzare il disegno governativo di ricondurre la burocrazia pubblica, interamente e concretamente, nell'influenza c.d. politica, sotto i tre determinanti profili della selezione, valutazione e conferma e/o licenziamento, violando, fra l'altro, il noto principio costituzionale, per il quale la *res publica*



Questi dovrebbero essere, come avviene nel settore privato, fari di riferimento, esempi di cui andare orgogliosi, garanzia del buon andamento degli uffici, artefici di strategie organizzative e risolutive di problemi indispensabili per garantire ai contribuenti l'erogazione di servizi sempre più celeri e avulsi da qualsiasi vessazione.

In tale contesto, va evidenziato, altresì, che perseguire, punire pubblicamente, delegittimare apertamente, quasi minacciare una classe di manager pubblici, non solo significa demotivare coloro che auspicano di diventare dirigenti, ma deresponsabiliz-

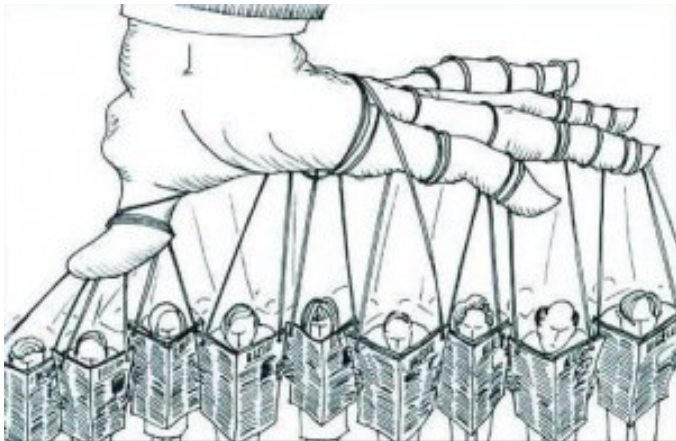
bozza di un Decreto all'esame del Consiglio dei Ministri, non una *austerità* per la classe dirigente, bensì un **accanimento persecutorio**, sintetizzabile nei seguenti quattro aspetti: decurtazione dello stipendio del 10% l'anno, possibilità di retrocessione del dirigente a funzionario, nonché suo trasferimento e licenziamento, anche in assenza di colpevole comportamento.

Non vertesi in un ridisegno della burocrazia italiana, bensì in un intervento politico **pregno di disistima** verso chi svolge la delicata funzione di dirigente.

commissione "governativa".

Ma vi è ancora di più, nell'ipotesi in cui un dirigente non sarà selezionato dalla politica e, quindi, privo di incarico, sconterà decurtazioni stipendiali, sino a perdere oltre la metà della c.d. retribuzione piena, laddove la riduzione avverrà a *tranche* del 10%, in un arco temporale di sei anni, spirati i quali potrà essere licenziato, ovvero degradato a funzionario e trasferito, anche in sedi diverse da quella attuale.

Ulteriore penalizzazione, con conseguente licenziamento, ovvero degradazione, toccherà a chi non parteciperà, trimestralmente, ad almeno 10 bandi per i



va governata alla luce del principio della **distinzione fra indirizzo politico e autonomia gestionale**.

Conclusivamente, una dirigenza così precarizzata e politicizzata, difficilmente potrà, visto il *metus reverentialis* che soffrirà verso il Governo, gestire gli uffici con **autonomia di giudizio e indipendenza d'azione**, laddove, invece, in caso di fallimenti gestionali, essi e solo essi saranno il **capro espiatorio** del *de profundis* della P.A..

Invece di incidere sulle cause che hanno delegittimato la burocrazia pubblica nel sistema Paese, si usa il bastone riformista per terrorizzare, ovvero ammorbidire, i *civil servant*, anche quelli ai massimi livelli.

È una strategia, una filosofia, una medicina che viene vissuta ad ogni livello e per qualsiasi classe di lavoratrici e lavoratori.

È una riflessione, questa, che dovrà essere portata, come lo sarà, ai tavoli negoziali dell'ARAN, quale *di cuius* di una complessiva reazione al trattamento riformista regressivo che, anche questo Governo,

riserva ai lavoratori pubblici, con degni stilistici inimmaginabili, di cui l'ultimo (**aumenti selettivi**) ne è solo un esempio.

Anche in tale occasione, il competente **Ministro ed il Premier non hanno saputo o voluto incidere sulle varie e vere cause del discredito che soffre la P.A. in**

Italia, che non si risolve per nulla con la strategia del bastone, ovvero con cannonate dirette *omnibus*, laddove, invece, servirebbero **interventi selettivi, bilanciati e finalizzati a ricostruire un tessuto di forza lavorativa motivata e non terrorizzata** (ammesso che lo sia), salvo a voler strumentalizzare patologie burocratiche pubbliche a fini elettorali, per fornire alla pancia degli italiani prove di muscoli e reazioni di piazza.

Ogni reazione è tardiva, ma ... meglio tardi che mai.

P.S. Per una valutazione comparativa, vedasi, ad esempio, la sorte che è stata riservata, da tempo, ai Se-

greterai Comunali, all'interno delle discrezionali scelte dei Sindaci.

